

Londra conferma l'attacco presso Bassora, nel sud dell'Irak, ma parla di obiettivi militari: «Abbiamo colpito solo un sito radar»

# Raid aereo anglo-americano. Baghdad: uccisi 8 civili

Marco Montrone

«L'Irak è stato attaccato da caccia americani e britannici: hanno ucciso otto persone e ferito altri nove, tutti civili». Ieri Bassora (549 km a sud di Baghdad) o una località vicina, è stata bombardata, questo è certo, ma chi è stato colpito e perché, è ancora difficile capirlo. Troppo discordanti infatti le versioni fornite dalle autorità irakene e inglesi. Per Baghdad, in un bombardamento nel sud del Paese sarebbero state colpite installazioni civili e di servizio vicine al centro di Bassora; le batterie anti-aeree irakene hanno aperto il fuoco contro gli aerei nemici, che sono stati costretti a rientrare nelle loro basi in Kuwait. Londra conferma l'attacco ma esclude obiettivi civili: «I caccia che pattugliano la "no fly zone" hanno attaccato un sito radar e solo in risposta a una minaccia». Ma quale sia stata la minaccia, Londra non

dice.

Le autorità irakene intanto parlano di «nuovo crimine commesso contro il popolo». Nuovo perché secondo Baghdad, nei raid anglo-americani sull'Irak, dal 1991 sono stati uccisi 1492 iracheni. Dalla fine della guerra del Golfo caccia americani e britannici pattugliano ogni giorno le cosiddette «no fly zone» (zone di interdizione al volo), imposte a protezione delle locali popolazioni curda e sciita del nord e del sud dell'Irak. Ma Baghdad, non riconoscendo le zone perché istituite senza l'avallo dell'Onu, si sente in diritto di utilizzare contro i caccia nemici le sue difese anti-aeree. Baghdad chiede inoltre la fine dei pattugliamenti e la revoca delle sanzioni, per autorizzare il ritorno degli ispettori dell'Onu in Irak per il monitoraggio dei suoi arsenali non convenzionali.

E la situazione intanto peggiora e non migliorerà certo dopo le rivelazio-

ni del «Time». Nel numero in edicola oggi, il settimanale, citando fonti ufficiali dei servizi segreti Usa, smentisce le accuse secondo le quali ci sarebbero contatti in Irak tra organizzazioni curde vicine ad al Qaeda ed il presidente Saddam Hussein. Le accuse verrebbero quasi esclusivamente da oppositori al regime di Saddam, come il Congresso Nazionale iracheno (che ha recentemente incontrato esponenti dell'amministrazione americana a Washington) e come i dissidenti curdi pro-americani. Da persone cioè che hanno interesse a screditare al massimo il rais di Baghdad. Secondo la Cia inoltre i legami tra Saddam e bin Laden «sarebbero molto tenui, nella migliore delle ipotesi», come secondo alcuni esponenti del Congresso, anche repubblicani. «Time» cita il senatore Chuck Hagel, membro della Commissione Esteri, che non ha «visto alcun rapporto dei servizi segreti che porti a fare un collegamento tra

Saddam Hussein ed al Qaeda».

Ma Bush è fermo sempre sulla sua posizione: attaccare l'Irak, anche se «la cacciata del presidente irakeno Saddam Hussein potrebbe avere un prezzo alto se gli Stati Uniti agissero da soli». Ad affermarlo è l'ex segretario di Stato americano James Baker, che sulle colonne del quotidiano «New York Times» chiede al presidente Bush di cercare di costruire una larga coalizione internazionale. Baker è l'ultimo di una serie di politici ed ex alti funzionari statunitensi a manifestare riserve su un'azione unilaterale americana per rovesciare Saddam Hussein. «Se dobbiamo cambiare regime in Irak - dice Baker - siamo costretti ad occupare il paese militarmente: il costo di quest'operazione potrebbe essere elevato politicamente, militarmente ed in termini di perdite umane. Tali costi si ridurrebbero se il presidente raccogliesse una coalizione internazionale per l'operazione». Baker, qua-

le segretario di Stato di Bush padre, ebbe un ruolo centrale nella costituzione di una coalizione di quaranta paesi per la Guerra del Golfo (1991), lanciata per espellere le forze irakene dal Kuwait.

Dopo le dichiarazioni di Baker la squadra di Bush padre è scesa in campo al gran completo contro Bush figlio: gli uomini della «Guerra del Golfo I» sono contro la «Guerra del Golfo II». Fa eccezione Dick Cheney, allora segretario alla Difesa e oggi vice-presidente «falco». Mentre Colin Powell, che fu capo di Stato Maggiore con Bush padre ed è segretario di Stato con Bush figlio, ha fin dall'inizio dell'amministrazione il ruolo di «colomba». E forse la fronda interna ha avuto qualche effetto, perché Bush figlio da qualche giorno ha smorzato la retorica di guerra anti-Saddam e promette di «essere paziente», pur confermando l'obiettivo di fondo: completare l'opera lasciata a metà da suo padre e rovesciare Saddam Hussein.

## Riyad pagò Osama per evitare attentati



LONDRA Osama bin Laden e i Taleban hanno ricevuto almeno 320 milioni di euro, dopo il 1996, da membri della famiglia reale saudita affinché non compisse attentati terroristici nel loro paese. Lo afferma il giornale britannico *Sunday Times*, citando documenti usati in una causa in corso negli Stati Uniti. Secondo tali carte processuali, si giunse all'accordo dopo diversi incontri segreti a cui parteciparono leader di al-Qaeda, tra cui Bin Laden, e membri della famiglia reale saudita. I soldati versati permisero ad al-Qaeda di costituire campi di addestramento in Afghanistan, dove furono addestrati gli attentatori dell'11 settembre. E proprio bin Laden è tornato a farsi vivo, almeno per il sito *www.islamonline*, secondo cui il leader di al-Qaeda ha scritto una lettera per incitare il popolo afgano a continuare la guerra santa, la jihad, perché «presto saremo testimoni, a Dio piacendo, della caduta degli Stati Uniti».

# Schröder attacca, Stoiber non cede

Né vinti né vincitori nella sfida in diretta tv fra i leader dei due maggiori partiti tedeschi

Cinzia Zambrano

Chi ieri sera si aspettava un duello senza esclusioni di colpi non è andato deluso. Nel primo faccia a faccia televisivo nella storia delle battaglie elettorali in Germania, il cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder, 58 anni, e lo sfidante dell'Unione Cdu-Csu Edmund Stoiber, 61, hanno litigato quasi su tutto, pur senza mai passare il filo rosso del fair play e della correttezza. A meno di quattro settimane dalle elezioni, il 22 settembre prossimo, i due candidati alla Cancelleria si sono sparati addosso una serie di accuse reciproche e risposte piccate. Terreno di scontro, i temi che da mesi accompagnano la più turbolenta campagna elettorale che la Germania si trova a vivere: dalla disoccupazione alla crisi economica del Paese, dalla politica estera all'immigrazione, fino ad arrivare alla recentissima catastrofe alluvionale.

Alle 19.00 in punto, a bordo di due auto-blu, i due contendenti fanno ingresso, rigorosamente attraverso porte separate, negli studi della ex televisione della Ddr a Berlino-Adlershof. Era da qui che partivano gli attacchi dei giornalisti della Sed contro l'Occidente e la *Bundesrepublik*. È da qui che Schröder e Stoiber, davanti a milioni di telespettatori - circa il 70% - giocano la loro penultima carta, l'altro faccia a faccia è previsto l'8 settembre: il primo per rimanere alla Cancelleria, il secondo per arrivarci. Per il grande spettacolo politico nulla è stato lasciato al caso: ogni dettaglio, dall'arrivo dei duellanti, alle domande, alle risposte (90 secondi di tempo per ognuno), all'altezza del podio (a sinistra del teleschermo Stoiber, a destra Schröder), ai riflettori (100 in tutto), alla temperatura dello studio (19

gradi), alle inquadrature delle otto telecamere. Tutto è stato negoziato al millimetro. Il duello, trasmesso da due network privati, *Rtl* e *Sat1* e moderato da Peter Kloeppel e Peter Limbourg, inizia alle 20.30, con la prima domanda rivolta al cancelliere.

Perché la gente dovrebbe votare di nuovo per voi? «In questi quattro anni abbiamo approvato importanti leggi,

dalla riforma fiscale, alla legge sull'immigrazione, ad una politica più generosa per le famiglie. Abbiamo guadagnato fiducia, e ne meritiamo ancora per continuare nel processo iniziato», attacca Schröder. Forte del consenso conquistato negli ultimi sondaggi - grazie al ritrovato decisionismo nell'ora dell'emergenza alluvionale -, il cancelliere appare rilassato nel suo completo Brioni grigio

scurο. Scomparse le tracce di nervosismo delle ultime settimane, ora il *Medienkanzler*, - il cancelliere che sa abilmente trattare con i media - incarna la sicurezza della vittoria: gli occhi azzurri di nuovo vivaci, la voce ferma, i suoi sorrisi telegenici, mai eccessivi, lasciano trapelare una furba complicità con chi lo guarda oltre la luce rossa della telecamera. Che per Schröder fosse quasi una

passaggiata, si sapeva, considerata la sua destrezza davanti con i media. Per Stoiber, che guerriero di natura non è, si pensava fosse una strada in salita. Così però non è stato. Nel suo abito blu scuro, il premier bavarese, abbronzato, meno legnoso e rigido del solito, ha risposto per le rime, sfoderando una inattesa sicurezza. «Da cancelliere voglio fare in Germania quello che ho fat-

to per la Baviera», ha detto Stoiber. E come da copione ha accusato il Schröder del «fallimento occupazionale», ricordando ai telespettatori gli oltre quattro milioni di disoccupati in Germania, che il cancelliere nel '98 aveva promesso di ridurre a 3,5 milioni. «Con Schröder economicamente la Germania da locomotiva è diventata il fanalino di coda dell'Europa». Stoiber ha poi criticato

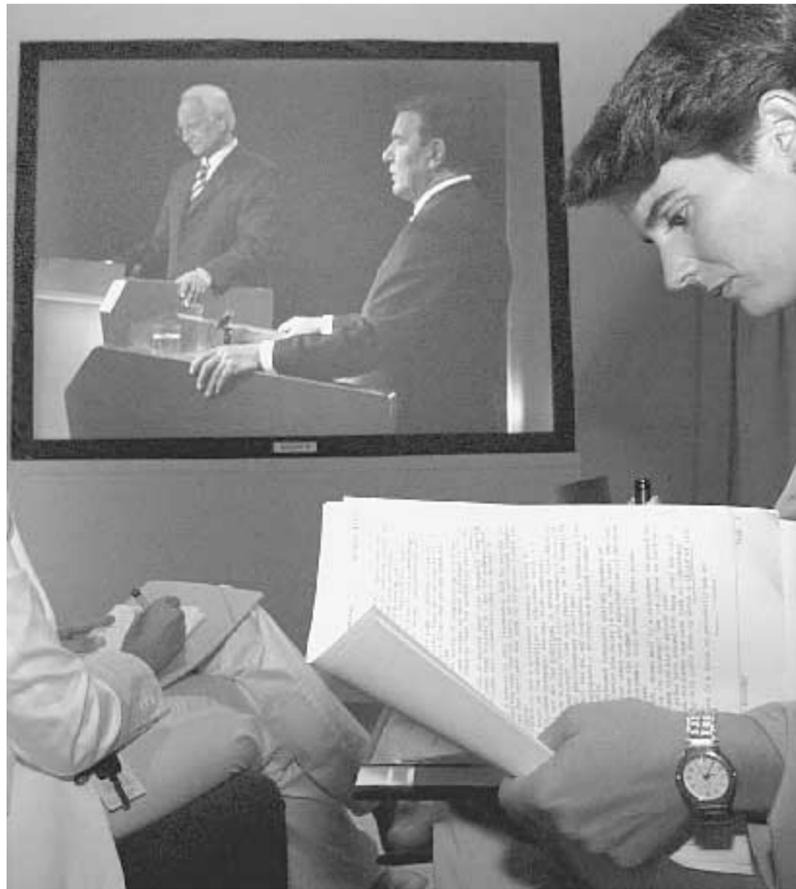
la commissione guidata da Peter Hartz e ideata dal cancelliere per dimezzare la disoccupazione in tre anni, definendola «solo un tema da campagna elettorale».

Schröder, dal canto suo, con tono garbato non ha negato né la difficoltà della situazione economica né il tasso alto di disoccupazione, ma ha precisato che «tutto questo è legato in primo luogo alla congiuntura negativa a livello internazionale». Nel duello televisivo non poteva non fare irruzione anche la catastrofe delle inondazioni. Qui Schröder non ha perso la ghiotta occasione per ricordare la prontezza dimostrata dalla coalizione rosso verde nell'ora dell'emergenza e le visite di quasi tutti gli esponenti del governo nelle zone del disastro per «guardare da vicino il dolore». Poi un affondo al suo sfidante: «L'alluvione ha dimostrato chi è davvero in grado in una situazione drammatica di prendere decisioni difficili».

Il cancelliere ha difeso poi la legge sull'immigrazione e la riforma fiscale, fortemente criticate dal suo sfidante conservatore. Nel primo faccia a faccia tra Schröder e Stoiber non è stata risparmiata nemmeno la politica estera, nello specifico un attacco all'Irak. Schröder ha ribadito per primo la sua posizione, ripetendo che «sarebbe un grave errore intervenire militarmente». Per Stoiber, la competenza di una ipotetica guerra contro Saddam «è esclusivamente dell'Onu».

Al duello in diretta hanno partecipato circa 800 ospiti fra cui 300 giornalisti. Assenti le mogli, che questa volta hanno mantenuto un basso profilo. In una campagna elettorale sempre più americana e sempre meno tedesca, Doris Schröder-Koepf e Karin Stoiber, costantemente a fianco dei mariti candidati, hanno deciso stavolta di seguire da casa lo storico duello televisivo.

Il cancelliere sottolinea i successi nel fronteggiare l'emergenza alluvioni. Si vota il 22 settembre



Giornalisti che seguono il dibattito in televisione tra il Cancelliere tedesco Gerhard Schröder e Edmund Stoiber

## segue dalla prima

### I candidati che non temono il duello in televisione

Finché sullo schermo non è comparso il logo di Rtl, la tv privata (proprietà Bertelsmann) che insieme con Sat 1 (proprietà Kirch: proprio lui, il socio di Berlusconi che ha rischiato la bancarotta del secolo) ha trasmesso il faccia a faccia. Che cosa abbiamo visto e sentito? Intanto questo: il cancelliere e il suo sfidante si sono presentati come due persone tranquille. Un poco emozionati, forse, ma padroni di sé, educati e sereni. Neppure una volta è capitato che l'uno desse sulla voce all'altro: quando Schröder parlava Stoiber taceva e viceversa. Altro che certi talkshows di casa nostra...

Disciplina tedesca, algido self-control nordico? Certo, le regole imposte dai moderatori (e negoziate nei giorni scorsi) erano severe e quasi maniacali, ma l'impressione è che la ragione di tanta civiltà fosse un'altra. I contrasti sui contenuti, nel dibattito, ci sono stati e si sono sentiti. Sui grandi principi, la politica dell'immigrazione per esempio e l'integrazione degli extracomunitari, in fatto di politica economica, in merito ai rapporti che la Germania e l'Europa debbono intrattenere con Washington e il suo attuale inquilino. Certi accenti di Stoiber al modo in cui un suo (eventuale) governo metterebbe mano alla «riforma dello stato sociale» debbono aver fatto correre sgradevoli brividi sulle schiene più sensibili d'una Germania abituata, anche a de-

stra, alle mitezze dell'economia sociale di mercato. Certe durezze ultraliberiste non fanno presagire nulla di buono nel caso che il bavarese prussianizzato riesca davvero a vincere. Schröder, quanto a lui, non ha regalato nulla e in un paio di battute è stato davvero cattivo con lo sfidante. Come quando, per esempio, gli ha fatto notare che chi ha la responsabilità di prendere decisioni in situazioni drammatiche, come le alluvioni dei giorni scorsi, «deve andare a guardare in faccia il dolore» e non dare consigli da lontano, come invece ha fatto Stoiber. Altre cortesi cattiverie i due si sono scambiati su quel che la Germania dovrà fare se ci sarà la guerra di Bush contro l'Iraq.

E però... Però a vederli là, davanti a un riposante sfondo azzurro, a sentirli, i due sembravano perfetti nel loro ruolo di seri protagonisti della serissima commedia della politica. Un po' noiosi, forse, ma parlavano di cose concrete, di scelte da compiere per i cittadini. Non promettevano questo mondo e quell'altro; non dicevano mai «io», ma «noi»; sorridevano quand'era congruo sorridere e non sviolavano sulle domande scomode; nessuno ha insultato nessuno. Sarà pur vero che in un certo modo siamo ormai tutto un paese e che la Germania è qua dietro l'angolo, ma a vederla ieri sera in tv quanto sembrava lontana...

Paolo Soldini

Il candidato conservatore accusa il governo di avere fatto crescere la disoccupazione in Germania

Aperta un'inchiesta contro 35 soldati accusati di furto e atti vandalici in Cisgiordania. Il generale Yaalon: la minaccia palestinese più preoccupante di quella irachena

# Israele, bufera su Tsahal: saccheggi e violenze nei Territori

Umberto De Giovannangeli

Il suo nome di copertura è «Dany». La sua coraggiosa denuncia scuote Israele e investe l'immagine di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. Dai microfoni della radio pubblica israeliana, il soldato «Dany» rivela che commilitoni, ufficiali e sottufficiali del suo battaglione, appartenente al corpo di fanteria «Golani», hanno rubato gioielli, elettrodomestici, denaro e altri oggetti di valore nelle case dei palestinesi perquisite nel corso dell'operazione «Muraglia di difesa» lanciata da Israele in Cisgiordania lo scorso aprile in risposta a un sanguinoso attentato suicida palestinese in un albergo di Natania. «Durante l'operazione - dice «Dany» - ci sono stati saccheggi a Jenin: soldati hanno ruba-

to soldi, gioielli, apparecchi elettrici, hanno danneggiato proprietà e picchiato persone anche quando non vi era necessità». Il racconto di «Dany», oggi congedato dopo il compimento del servizio militare obbligatorio, è circostanziato e inquietante: «Durante ogni perquisizione - afferma - il capofamiglia doveva accompagnare i soldati in ogni stanza. Quello che facevamo era portare l'uomo in una stanza, mentre i soldati frugavano nelle altre stanze, sottraendo oggetti senza che lui potesse vedere. «Quando la cosa è stata riferita agli ufficiali comandanti - prosegue «Dany» - qualcuno lo sapeva e qualcuno vi era coinvolto. Ma quando è stata riferita ai capipattuglia, tutti ne erano al corrente e tutti erano coinvolti». «Dany», rimarca la radio pubblica israeliana, non è l'unico soldato che si sia fatto avanti per denunciare i saccheggi e gli

atti di vandalismo: un altro uomo, il cui nome non è stato fatto dall'emittente radiofonica, ha rivelato di avere visto i soldati saccheggiare un centro commerciale a Ramallah, ed andarsene portandosi via elettrodomestici, tubature, ed altri «ricordi». La denuncia di «Dany» non è caduta nel vuoto: la polizia militare israeliana ha infatti aperto un'inchiesta contro 35 soldati accusati di aver commesso saccheggi, furti e violenze ai danni della popolazione nel corso dell'operazione «Muraglia di difesa». Il fenomeno deve aver assunto dimensioni tali da allarmare lo stato maggiore di Tsahal tanto da indurre il responsabile dell'educazione delle truppe, generale Eliezer Stern, a inviare a tutti i soldati una lettera circolare per esortarli a norme di comportamento corretto, a rispettare «la purezza delle armi» e a non cadere in un «ab-

brutimento morale». L'inchiesta della polizia è solo agli inizi ma è già voluminosa il dossier accumulato riguardante casi accertati di saccheggio, di furto di armi, gioielli, soldi e apparecchi elettrici, e di violenze e vandalismi ai danni della popolazione palestinese a Jenin, in particolare, ma anche a Ramallah e in altre città cisgiordane. Nella circolare, il generale Stern scrive: «È difficile digerire la notizia o anche solo il sospetto che qui e là ci siano stati soldati che si sono fatti giustizia, che hanno saccheggiato, che si sono impossessati di «souvenir», che hanno confiscato oggetti, che si sono comportati da selvaggi e da vandali, colpendo palestinesi non combattenti nel loro onore e nei loro beni». «Questi gesti di abbruttimento morale - prosegue l'ufficiale - vanno contro lo spirito delle forze armate e contro il valore della purezza

dei soldati e di ufficiali». A prendere posizione è anche il rabbino capo di Israele, Meir Lau: «Non deve accadere che la violenza, il vandalismo, il furto e il saccheggio diventino il biglietto da visita della società israeliana», sostiene Lau. Un biglietto da visita che disonora la democrazia dello Stato ebraico. Uno Stato impegnato da 23 mesi in una guerra ad oltranza contro un terrorismo sanguinario che, afferma il capo di stato maggiore, generale Moshe Yaalon, «si estende come un tumore», conseguenza di una «decisione strategica» dell'Anp. Per Israele, avverte, «è oggi più preoccupante la minaccia palestinese, che non quella irachena». Ed è per questo, taglia corto il generale Yaalon, Israele non può allentare la morsa militare nei Territori.

## Usa, ragazzine uccise dal vicino

Forse risolto il mistero della scomparsa, all'inizio dell'anno, di due ragazzine di 13 anni che abitavano nello stesso complesso residenziale di Portland, nell'Oregon. La polizia ha rinvenuto dei resti umani, tuttora da identificare, nel giardino di un vicino di casa. L'uomo, Ward Weaver, 39 anni, si trova in carcere per un caso di stupro, non legato a questa vicenda, ma era libero all'epoca in cui le due ragazzine scomparvero. Ashley Pond e Miranda Gaddis erano scomparse a due mesi di distanza l'una dall'altra - la prima il 9 gennaio, la seconda l'8 marzo - e sin dall'inizio la polizia aveva ritenuto che si fosse trattato di un doppio sequestro di persona probabilmente opera di uno stesso criminale o maniaco. La vicenda ha tenuto con il fiato sospeso l'America dove le varie emittenti televisive hanno dedicato grande spazio alla drammatica, duplice scomparsa. Le due adolescenti frequentavano la stessa classe e seguivano lo stesso corso di danza.